

## **Sandro Becchetti**

(Roma, 1935 - Lugnano in Teverina, Terni, 2013)

Forse perché la sua passione per i ritratti nasce attorno ai personaggi del cinema di Cinecittà e alla magia del grande schermo, nelle sue fotografie appaiono spesso elementi che parlano della verità del corpo, ma anche tratti fantasmatici, evanescenti, fatti più di spirito che di carne.

Le immagini dedicate a Vincenzo Agnetti, Hitchcock, Pasolini, sono fatte di un'evidenza prepotente, di fisicità e presenza: Hitchcock sbadiglia con l'intensità di un leone, Agnetti si avvicina all'obiettivo, quasi arrogante, con un'aria di sfida, e Pasolini sembra scolpito nel chiaroscuro. In uno scatto possiede addirittura la fisicità perturbante che talvolta ha la malattia quando spinge in avanti il corpo per potersi astrarre nello sguardo. In tutte la realtà della persona è sbazzata contro un fondo in dissolvenza, o affondato in un buio profondo, come nel ritratto di Agnetti, o smaterializzato e astratto dalla luce, come in quello di Hitchcock.

Ci sono poi fotografie di Sandro Becchetti in cui non resta più nulla di immanente.

Ingrid Thulin, ritratta dietro una finestra, è fatta della stessa materia del riflesso di paesaggio che appare sul vetro. Le sue mani aperte sembrano raccontare il suo arrendersi al dominio dell'illusione e la stoffa leggera del suo abito sfuma nel buio dei sogni.

Il volto di Alain Resnais compare sdoppiato, immerso in uno spazio fatto d'ombra. Il riflesso, a testa in giù, possiede più solidità e più nitidezza dell'originale. Il regista è ritratto nell'atto di guardare lontano dall'obiettivo, assorto in una diversa profondità che continua oltre lo spazio dell'inquadratura. Sembra sostare tra la realtà e l'immaginario, con la stessa ambiguità con cui il corpo degli attori e la realtà degli oggetti vivono e rivivono sulla pellicola. (EV)